

Il cervo vive mille anni. Il cinghiale ha due corna sul grugno. La donola concepisce i piccoli attraverso la bocca e li partorisce dall'orecchio. Il toro perde le forze se viene legato a un fico. Il caprone ha sempre la febbre e il suo sangue è così caldo che perfora il diamante. Lo struzzo è una specie di cammello in grado di ingoiare qualsiasi cosa, compresi gli oggetti di metallo. La lince è un gigantesco verme bianco il cui sguardo



SOPRA: Pappagallo (1270-75 ca).

Nella seconda metà del XIII secolo, il pappagallo diventa un animale da compagnia, delle regine, principesse e aristocratiche apprezzano i colori e il chiacchiericcio. Questa moda, nata in Inghilterra ma ben presto adottata anche sul continente, durerà fino al Cinquecento.

A FIANCO: Il mondo degli uccelli (1445-50 ca).

L'uomo medievale conosce bene gli uccelli, molto meglio dei pesci e perfino dei quadrupedi selvatici. Gli piace osservarli, ascoltarli, ammirarli. Bestiari ed enciclopedie elencano e descrivono numerose specie.

PAGINE PRECEDENTI: Pantera (1450 ca).

trapassa i muri. La iena cambia sesso a suo piacimento. Quanto alla rondine, mangia, beve e dorme volando.

Ecco alcune affermazioni che si possono trovare nei bestiari medievali, quegli strani «libri di animali» che parlano delle diverse specie zoologiche non tanto per descriverle oggettivamente e ancor meno per studiarle in maniera scientifica, ma piuttosto per trarne significati morali e religiosi. Non sono trattati di storia naturale, almeno non nel senso comune del termine, ma opere che parlano degli animali per meglio parlare di Dio, di Cristo, della Vergine, a volte dei santi, e soprattutto del diavolo, dei demoni e dei peccatori. Se si soffermano sulle «proprietà» delle bestie e sulle meraviglie delle loro varie «nature», non è per dissertare della loro anatomia, etologia o biologia, ma per celebrare la Creazione e il Creatore, per trasmettere le verità della fede, per invitare i fedeli a emendarsi. Proprio per questo, l'influenza dei bestiari è stata molto più grande che se si fosse trattato di semplici manuali di storia naturale. A partire dal XII secolo, tale influenza si fa sentire in numerosi ambiti: la predicazione, la letteratura allegorica, la scultura romanica, i



Il cervo e il serpente (1240-50 ca).

Sulla scia degli autori antichi, bestiari ed enciclopedie fanno del cervo il nemico del serpente. Basta questo perché venga considerato un animale cristologico, dotato di proprietà meravigliose e modello di virtù.

racconti e le favole, il *Roman de Renart*, i proverbi, i sigilli, gli stemmi. Lo studio dei bestiari appartiene piú al campo della storia culturale che di quella naturale.

Ecco perché la zoologia medievale non è la zoologia moderna. Essa non deve essere studiata – e ancora meno giudicata! – sul metro delle nostre attuali cognizioni, della nostra sensibilità, della nostra etica. Sarebbe non soltanto anacronistico, ma anche assurdo. Inoltre, vorrebbe dire che non abbiamo la piú pallida idea di cos'è la Storia. Del resto, le nozioni di oggi non sono verità assolute ma solo una tappa nell'evoluzione della conoscenza; tra qualche secolo faranno probabilmente sorridere i successori dei piú stimati zoologi contemporanei, cosí come questi ultimi talvolta sorridono davanti alle affermazioni dei loro predecessori ottocenteschi. Il tempo è fatto cosí: in ogni epoca si crede di aver raggiunto la verità, o almeno una certa verità. Lo storico deve esserne cosciente e tenerne continuamente conto, non soltanto nelle sue indagini e riflessioni, ma anche nei giudizi. Al massimo, può fare qualche paragone: accettando però che la scienza e le sue applicazioni mutino a seconda delle epoche e delle società.

A differenza di quanto generalmente si creda, gli uomini del Medioevo sapevano osservare assai bene la fauna e la flora, ma non pensavano affatto che ciò avesse un rapporto con il sapere, né che potesse condurre alla verità. Quest'ultima non rientra nel campo della fisica, ma della metafisica: il reale è una cosa, il vero un'altra, diversa. Allo stesso modo, artisti e illustratori sarebbero stati perfettamente in grado di raffigurare gli animali in maniera realistica, eppure iniziarono a farlo solo al termine del Medioevo. Dal loro punto di vista, infatti, le rappresentazioni convenzionali – quelle che si vedono nei bestiari miniati – erano piú importanti e veritiere di quelle naturalistiche. Per la cultura medievale, preciso non significa vero. Del resto, cos'è una rappresentazione realistica se non una forma di rappresentazione convenzionale come tante altre? Non è radicalmente diversa né costituisce un progresso. Se non si cogliesse questo aspetto, non si capirebbe niente né dell'arte medievale né della storia delle immagini. Nell'immagine tutto è convenzione, compreso il «realismo».

Lo storico della zoologia medievale deve anche considerare che molti concetti oggi per noi familiari, all'epoca erano sconosciuti. La nozione di mammifero, per esempio, benché piú o meno riconosciuta già da Aristotele – che però non ne faceva un elemento essenziale delle sue classi-

ficazioni –, nel Medioevo non esiste. Bisognerà aspettare l'Illuminismo perché qualche scienziato, come Linneo, le conferisca una certa importanza nell'organizzazione del mondo animale. Stessa cosa per le nozioni di cetaceo, di rettile, di batrace, che appaiono veramente solo a cavallo tra il Sette e l'Ottocento e che portano, assai tardi, alla separazione o al raggruppamento di specie la cui parentela era rimasta a lungo incerta. Anche l'idea di insetto non rientra nelle conoscenze antiche e medievali; emerge a pieno titolo solo nel Cinquecento, dando a poco a poco origine a un ambito di studi specifico, l'entomologia.

Nessuna di queste nozioni può essere proiettata così com'è, senza le dovute cautele, sul sapere medievale. Gli autori di bestiari, di enciclopedie, di testi letterari di argomento zoologico, o di opere riguardanti l'allevamento, l'agronomia e perfino la medicina veterinaria, catalogavano ed elencavano la fauna in base ad altri principî. I loro criteri di classificazione erano profondamente diversi dai nostri, che abbiamo per lo più ereditato dai sistemi proposti dai grandi naturalisti del Sette e Ottocento (Linneo, Lamarck, Cuvier, Geoffroy Saint-Hilaire e qualche altro).

Come gli autori greci e latini, quelli del Medioevo distinguono nella maggior parte dei casi cinque grandi famiglie: i quadrupedi, gli uccelli, i pesci, i serpenti e i vermi. Ciascuna specie si colloca all'interno di una di queste categorie, i cui contorni sono ampi, elastici, aperti. I «pesci», per esempio, oltre ai pesci propriamente detti, comprendono la maggior parte delle creature che vivono in acqua, inclusi i cetacei e i mammiferi marini, così come esseri per noi assolutamente chimerici: la sirena, il monaco di mare, l'enigmatica *serra*. Quanto alla categoria dei vermi (*vermes*), include tutti gli animali di piccole dimensioni che non rientrano in nessuna delle classificazioni precedenti: larve e parassiti, ma anche roditori, insetti, batraci, gasteropodi e qualche volta addirittura le conchiglie. Una parte dei nostri molluschi e dei crostacei, infatti, trova posto tra i pesci; l'altra tra i «vermi».

Questa è la classificazione generalmente adottata dagli autori dell'Antichità, ed è la stessa che ritroviamo nella maggior parte dei bestiari e delle enciclopedie del Medioevo. Per evitare anacronismi e seguire criteri rigorosamente storici ci atterremo ad essa per costruire la struttura di questo libro.

Libro che si propone di presentare ciò che i bestiari dicono di ogni animale, mettendolo in relazione con il contenuto di altri documenti

scritti o illustrati. Nel Medioevo l'animale è onnipresente: in qualunque ambito documentario lo storico si avventuri, non può non incontrarlo. Sembra proprio che nel mondo occidentale nessun'altra epoca l'abbia tanto e così intensamente pensato, raccontato, rappresentato. Gli animali proliferano fin nelle chiese, occupando buona parte degli apparati decorativi e delle scene figurate che i sacerdoti, i fedeli e i monaci hanno quotidianamente sotto gli occhi. Con grande scandalo di certi prelati che, come san Bernardo nel XII secolo, se la prendono con «i leoni feroci, le scimmie immonde, le tigri dal pelo macchiettato, i mostri ibridi, gli spaventosi centauri, i pesci con corpi da quadrupedi, gli animali che vanno a cavallo di uomini o di altri animali»<sup>1</sup>.

Dato che il Medioevo copre circa un millennio, occorre saper distinguere i diversi fattori in gioco, contestualizzare i problemi, cogliere le differenze fra atteggiamenti tutt'altro che immutabili. La concezione che si ha del cane o del gatto, per esempio, non è la stessa all'epoca di



Le virtù dell'elefante (1230 ca).

L'immagine rappresenta tre delle proprietà dell'elefante: è nemico mortale del drago; prima di accoppiarsi, il maschio si purifica mangiando una pianta dagli straordinari poteri: la mandragora (in alto); la femmina è talmente pudica che partorisce in acqua.



I colori della pantera (1240 ca).

La pantera dei bestiari possiede un magnifico mantello di vari colori, per lo piú sette, numero considerato perfetto nel Medioevo. Inoltre, ha un alito meraviglioso che attira tutti gli



animali; eccetto il drago, suo nemico, che fugge al solo sentirne il fiato. È l'immagine stessa di Cristo, che fa scappare il diavolo e riunisce intorno a sé gli uomini e le donne virtuosi.

Carlo Magno e in quella di Giovanna d'Arco. Ma è anche importante sottolineare il grande interesse della cultura cristiana medievale per le bestie e come esso trovi espressione in due correnti di pensiero e in due sensibilità apparentemente contraddittorie. Da un lato, l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, viene contrapposto all'animale, sottomesso e imperfetto, se non addirittura impuro. Dall'altro, in alcuni autori cristiani emerge il sentimento, più o meno diffuso, di un'autentica comunione fra tutti gli esseri viventi e di una parentela – non solo biologica – tra l'uomo e l'animale. Quest'ultimo può quindi diventare un modello per gli umani e a questo titolo viene citato dai teologi, dai moralisti e dai predicatori.

La prima corrente è quella dominante, il che spiega perché l'animale viene così spesso evocato, raccontato e rappresentato. Mettere a confronto l'uomo e l'animale e fare di quest'ultimo una creatura inferiore, se non addirittura uno strumento per mettere in risalto certi concetti, induce a parlarne costantemente, a chiamarlo in causa in ogni occasione, a trasformarlo nel luogo privilegiato di tutte le metafore e di tutti i simboli<sup>2</sup>. Significa, insomma, «pensarlo simbolicamente», per riprendere la celebre formula di Claude Lévi-Strauss<sup>3</sup>. La seconda corrente è in genere più discreta ma molto presente nei bestiari. Ereditata da Aristotele, l'idea di una comunità degli esseri viventi viene ripresa in un passo della *Lettera ai Romani* (8.21) in cui san Paolo afferma che gli animali sono «figli di Dio» e che Cristo è venuto sulla terra per salvare anche loro, insieme agli uomini.

Questo brano ha colpito profondamente i teologi. Alcuni si interrogano sul senso di tali parole. Davvero *tutti* gli animali sono «figli di Dio»? Davvero Cristo è venuto a salvare *tutte* le creature che vivono in questo mondo? Il fatto che Gesù sia nato in una stalla è per certi autori la prova che la Salvezza riguarda anche gli animali. Ma resuscitano dopo la morte? Vanno in cielo? Magari in un posto specificamente riservato a loro? Oppure sono destinati allo stesso paradiso e inferno degli uomini? Altri autori si interrogano sulla loro vita terrena. Possono lavorare di domenica? Bisogna imporre loro giorni di digiuno? Bisogna trattarli come esseri moralmente responsabili?

Simili quesiti – nel XIII e XIV secolo oggetto di dibattito anche nelle università –, e in generale tutte le domande che il Medioevo si pone sull'animale, sottolineano fino a che punto il cristianesimo ne abbia favorito la promozione: l'Antichità biblica e greco-romana lo trascurava

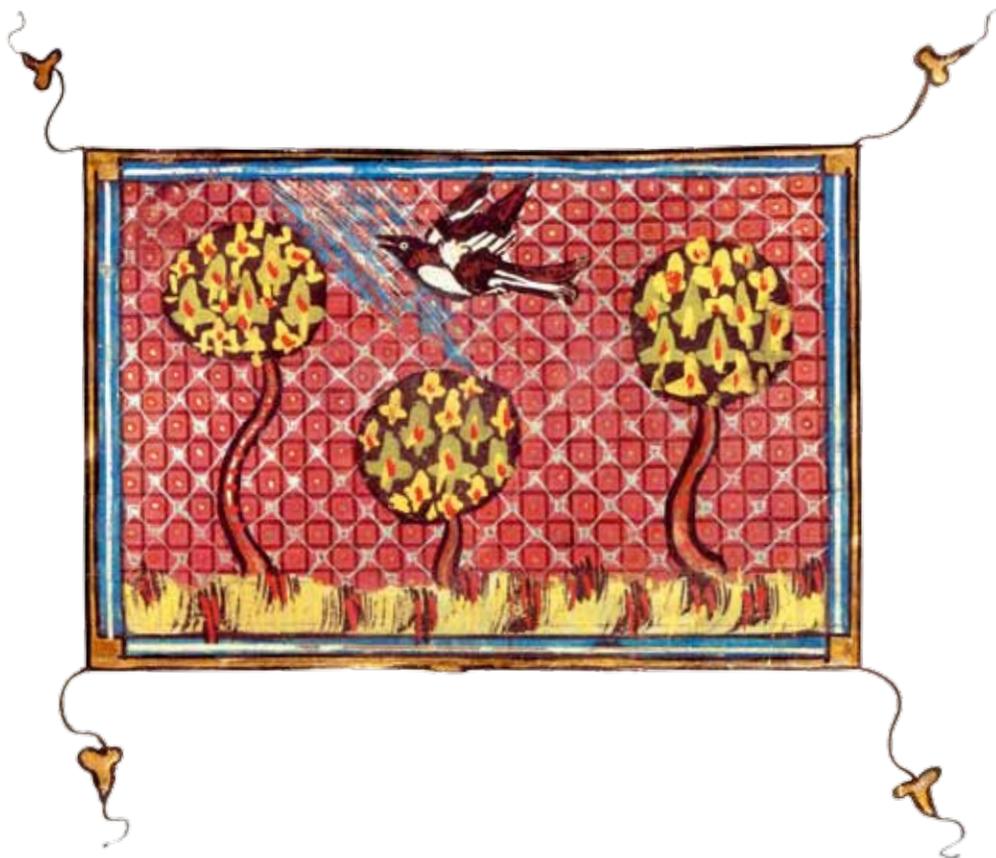


Gazze (1195-1200 ca).

Nel Medioevo si ritiene che la gazza, parente del corvo e della cornacchia, possieda la grande intelligenza di questi due uccelli. Come loro, è nemica della civetta e amica della volpe. Il suo piumaggio bianco e nero sembra sottolinearne la duplice natura: chiacchierona, golosa e ladruncola da un lato, simpatica e gaia dall'altro. I cavalli che, come lei, hanno un mantello bianco e nero, hanno anch'essi la reputazione di essere allegri e di buona compagnia.

o lo disprezzava; il Medioevo cristiano lo porta alla ribalta. I bestiari ne sono la testimonianza libraria piú significativa.

E anche la piú prolissa. In effetti, questi libri dicono molte cose sugli animali, sulla loro *natura*, le loro *proprietà*, le loro *senefiances* – cioè *significancia*, significati: con una formula antico-francese che manterremo nel testo. E le enciclopedie ancora di piú. Proprio per questo, nei capitoli che seguono non sarà possibile prendere in considerazione tutto, né presentare nei dettagli ogni specie animale, men che meno commentare gli



Rondine (1320-30 ca).

La rondine – qui simile a una gazza – ha una facoltà meravigliosa: può bere, mangiare e dormire volando. Qui la vediamo mentre beve acqua piovana senza aver bisogno di posarsi sugli alberi. Preferisce i benefici del cielo alle comodità terrene.

insegnamenti che a ciascuna di esse si rifanno. Una selezione si impone: limiteremo perciò la nostra indagine a una sessantina di animali, quelli che si possono a ragione considerare le «stelle» dei bestiari medievali. Presenteremo gli altri in maniera più concisa, raggruppandoli al termine dei capitoli o parlandone nelle didascalie delle illustrazioni.

Quanto esporremo è il frutto di numerose ricerche su testi via via compilati tra l'XI e il XIV secolo, di cui proponiamo un florilegio e nello stesso tempo una sintesi. Attraverso di noi, sono gli autori del Medioevo a esprimersi, sia indirettamente, grazie al riassunto delle loro trattazioni su questo o quell'animale<sup>4</sup>, sia direttamente, sotto forma di citazioni. Abbiamo espressamente introdotto nel libro numerosi estratti di testi: lasciare la parola agli autori medievali stessi ci è infatti sembrato il miglior modo per offrire al lettore un'idea precisa del contenuto dei bestiari e fargli meglio percepire lo scarto – immenso – che separa la zoologia medievale da quella di oggi.

Le appendici in fondo al volume comprendono tutti i necessari riferimenti: una presentazione dettagliata delle fonti consultate, le biografie degli autori citati, le edizioni di tutti i testi utilizzati, un'ampia bibliografia e un catalogo dei manoscritti miniati da cui sono state tratte le immagini riprodotte in queste pagine. È proprio attraverso le illustrazioni che il lettore può farsi un'idea di ciò che il mondo animale rappresentava per gli uomini e le donne del Medioevo. Un mondo differente da quello che conosciamo noi, un mondo ricco di simbologie e di fantasmi, un mondo che di volta in volta ci incuriosisce, ci affascina, ci invita al sogno.